

novecento  
italiano

# ASSUNTO

**Del filosofo Rosario Assunto (1915-'94) Aesthetica riedita *La parola anteriore come parola posteriore*: sette scritti su poesia e linguaggio quotidiano, culminanti nella rilettura del *Purgatorio***

RENZO PARIS, MADAME BETTI, ELLIOT

Accoglienza e rifiuto, tenerezza e sospetti: la contrastata amicizia tra Paris e la Giaguara

di ENZO DI MAURO

Se la memoria avrà un futuro (così Leonardo Sciascia nel titolo di una sua raccolta di scritti civili), e se il futuro sentirà la necessità della memoria o addirittura se sarà in grado di comprenderne ancora il significato e il valore, e se inoltre, e per arrivare al punto che qui interessa, il tempo a venire vorrà conoscere o solo farsi un'idea di cosa è stata la Roma letteraria a partire dagli anni settanta, si intende dei suoi protagonisti, poeti e scrittori e artisti, del loro quotidiano abitare la vita e, perché no?, delle loro ubbie e nevrosi e idiosincrasie e insofferenze e poi dei vezzi, dei litigi, dei riti, delle abitudini e ancora dello stare insieme pure nei frequenti dissidi e scontri a volte ricomposti oppure mai sanati, ecco che allora sarà necessario tornare ai libri di Renzo Paris, lo scrittore che si è fatto memorialista di quel mondo, di quella civiltà umana e letteraria.

Arrivato a Roma negli anni cinquanta ancora adolescente da Celano, in Abruzzo, nel decennio successivo egli ha trovato i suoi compagni di strada, i coetanei e, al medesimo tempo e in una felice confluenza che potrebbe somigliare a un passaggio di consegne, i maestri, i miti. Senza dimenticare le passioni e le tensioni politico-esistenziali che lo coinvolgono in prima persona – basterà ricordare *Cani sciolti* del 1973 –, Paris ha via via, volendolo o non volendolo, percorso tutto dentro i suoi maggiori e i suoi amici. Così è a partire almeno da *Cattivi soggetti* (1988) e poi, a seguire, ecco Moravia, Pasolini, Dario Bellezza e gli altri «ragazzi a vita». Non si tratta di biografie, ma appunto di ritratti molto personali con forti piegature autobiografiche, in quanto essi nascono e si fissano nella mente dell'autore mediante lunghe e durature frequentazioni quotidiane, fatte anche di improvvise rotture, di scontri, di riavvicinamenti.

Ecco allora, dopo *Miss Rosselli* (pubblicato da Neri Pozza nel 2020), il recentissimo *Madame Betti (Elliot «Scatti»*, pp. 165, € 18,00), dedicato all'attrice che volle farsi musa, vedova bianca, erede spirituale e custode implacabile della memoria di Pasolini. Avrebbe voluto diventare il «bastone della sua vecchiaia», ma poi si insinuava che se il poeta non fosse morto assassinato lei, la Giaguara, si sarebbe trasformata nella «palla» di una vecchiaia che non arrivò (ma in *Teorema* Pasolini salva proprio e solo lei, che nel film interpreta Emilia, la domestica, e anzi la santifica, facendola volare verso il cielo). L'amicizia di Paris con Laura Betti è contrastata, fatta di accoglienza e di rifiuto, di tenerezza e di sospetti, di generosità e di chiusure, fino alla rottura finale, quando l'attrice lo accusò di avere scelto Moravia e non il suo perduto sposo immaginario. Erano già gli anni novanta avanzati, e «la Pazza» sarebbe morta di lì a non molto, nel 2004, pare in quasi assoluta solitudine. Generosa e intrattabile. Come sempre, come sa chiunque l'abbia frequentata.



## Una parola assoluta nell'epoca scienziasta

di MASSIMO MORASSO

Nono soprattutto per essere stato il primo teorizzatore in Italia dell'estetica del paesaggio, Rosario Assunto (Caltanissetta, 1915 – Roma, 1994) è da annoverare fra i più stimolanti pensatori all'interno del panorama filosofico del nostro Novecento. Studioso dai molteplici interessi, fu un uomo anticonformista, fortemente intriso di contraddittorio, curiosissimo nell'indagare tutto ciò che sia o potesse essere bellezza. I volumi che ha dedicato alle teorie antiche, medievali, barocche, neoclassiche e romantiche del Bello testimoniano di un amore sconfinato tanto per la sua idea quanto per le sue svariate manifestazioni storiche: in lui, scrittore, spesso, di squisita pasta anche stilistica, i problemi della filosofia dell'arte finivano per coincidere con l'esercizio della filosofia, che sentiva e giudicava come pura estetica. Formatosi nello studio dell'opera di Kant, tramite il suo maestro Pantaleo Carabellese, Assunto si è intrattenuto con parole acute in particolare sulla *Critica del giudizio*, il testo-cardine nel quale Kant, in campo estetico non meno che in quello più generalmente filosofico, predispose la grande rivoluzione intellettuale che di lì a poco avrebbe fatto irruzione in Europa in forma di idealismo speculativo e nella cosiddetta *Frühromantik*.

Proprio dalle riflessioni su alcune intuizioni delle menti migliori del proto-romanticismo tedesco prende avvio una piccola, luminosa raccolta di saggi di Assunto, che torna in libreria a quarant'anni dalla prima edizione assemblata dal filosofo nissenso per i tipi del Mulino, in felice coincidenza, oggi, con il trentennale della sua morte: *La parola anteriore come pa-*



rola posteriore (Aesthetica, pp. 110, € 14,00). Il filo unitario che percorre e lega i sette scritti raccolti nel libretto è «il confronto tra la parola poetica e il linguaggio quotidiano», così come si legge nella bandella. Con maggior precisione, come afferma Assunto stesso in sede in-

troductiva, ciò che li stringe in fertile coerenza è, più essenzialmente, il confronto «del concetto di poesia come Logos con la nostra età scienziastico-nichilista». A ben vedere, la posta in gioco in questa dialettica non è cosa da poco. Riguarda, nientedimeno, che il rapporto

William Blake, *Dante e Virgilio si avvicinano all'Angelo Guardiano dell'entrata del Purgatorio*, Londra, Tate Gallery; sotto, Franco Citti in *Accattone* di Pier Paolo Pasolini, 1961; a sinistra, Laura Betti

fra arte e verità, e quindi, detto altrimenti, il tema della possibilità (o meno) della pratica della poesia come forma in cui la vita rispecchia se stessa e si riconosce. Esplicitamente o per vie meno palesi, le appassionate argomentazioni di Assunto sono incentrate qui sul concetto di poesia quale *parola assoluta*, e, in quanto tale, a suo avviso, «anteriore» e «ulteriore» rispetto alla strumentalità del parlare quotidiano come alla tendenziale aridità del discorso analitico.

Letture dichiaratamente, quasi sfacciatamente speculative del poetico qual è stato, Assunto avvia la sua escursione nelle vene profonde del pensiero poetante ragionando in margine a un frammento «programmatico» di Friedrich Schlegel, che ha tuttora il suo utopico perché – «... rendere viva e sociale la poesia, poetica la vita e la società...». Subito dopo, sempre sulle tracce del più perspicace degli Schlegel, egli pondera il motivo romantico dell'equivalenza tra vita e poesia e il tema cruciale della sublimazione dell'eros nel linguaggio. Qui, straordinari per intelligenza e forza di *pathos* sono i passaggi in cui contrappone la *psiche*, meccanicamente intesa, allo *spirito* in quanto pensiero libero da ogni condizionamento causale, con degli spunti in cui la vis polemica quasi si fonde con una visionarietà fruttuosamente predittiva: «Scoppierà (...) un conflitto tra lo scienziatismo e la poesia che infinitizza la vita nel pensiero, grazie a quella, nominata di solito con aria sprezzante, che dobbiamo adesso lodare, la *sublimazione*: null'altro se non l'*anagogia* dantesca, ribattezzata con diverso vocabolo».

Ma è nel terzo e nel quarto scritto – «La parola anteriore come pensiero poetante se stesso» e «Ulteriorità del nominare poetico» – che Assunto mette a fuoco con più lucida intensità la questione che in special modo intriga: la fondamentale del nominare poetico come luogo in cui le parole si darebbero in una forma insieme intellettuale e sensibile, tanto da unificare in un *simbolo* renitente all'analisi il momento della significazione concettuale con quello della rappresentazione immaginativa. Non è un caso che per ribadire l'unità *sintetica a priori* (il vecchio Kant fa capolino, qua e là, negli snodi più densi del discorso) dei valori di segno e significato, Assunto ricorra poi a un saggio sul Rilke delle *Elegie duinesi*. E che, per esemplificare in re l'attitudine metafisico-estetizzante della sua ermeneutica, chiuda in bellezza, è il caso di dire, con delle accurate meditazioni susseguenti a una rilettura del *Purgatorio* di Dante: laddove il sommo poeta riesce a portare per virtù di genio il bello ideale nel vivo della realtà.

INTERVISTA A PIER PAOLO PASOLINI A CURA DI ANGELO GACCIONE E GIORGIO COLOMBO, ROGAS EDIZIONI

## Torino 1961, portici di via Pietro Micca: Pasolini intervistato dai ragazzi del Cras

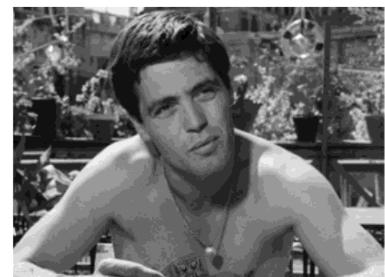
di ALBERTO FRACCACRETA

In *Graceland*, la title-track dell'omonimo aureo album, Paul Simon lo dice senza mezzi termini: «Poor boys and Pilgrims with families/and we are going to Graceland». È una sorta di redenzione da raggiungere, di «liberazione poetica»: la stessa evidenziata – *callida iunctura* – da Carlo Levi in una recensione uscita su *La Stampa* ad *Accattone*, il primo film di Pa-

solini distribuito nel 1961 (l'esorio è alla 22ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia il 31 agosto).

È riproposta da Rogas Edizioni l'Intervista a Pier Paolo Pasolini (a cura di Angelo Gaccione e Giorgio Colombo, pp. 90, € 10,70) che parte proprio dalle intuizioni di Levi per sviscerare il «rapporto fra produzione artistica e mondo operaio». Nel settembre del '61, infatti, tra i portici di via Pietro Micca a Torino – per l'esattezza al civico 22 –, dov'era

(dov'è tuttora) locato il bar-caffè Norman, Pasolini risponde affabilmente alle sollecitazioni di alcuni esponenti del Cras (Centro di Ricerca Applicazione e Studi): è una sorta di «intervista collettiva», come sottolinea Gaccione, meticolosamente registrata su nastro. I giovani intellettuali – tra i venti e venticinque anni – erano Luciano Boglietti, Lucio Cabutti, Giorgio Colombo, Carlo Doderò, Giorgio Olivetti, Anna Paci e altri. E Colombo sottolinea quanto tale gruppo di amici vo-



lesse «dar vita ad un nuovo inizio (una novità mai priva di bagagli) con le domande: "A chi ci rivolgiamo, con quali mezzi, insieme con chi?". Il prescelto è Pasolini, che aveva appena presentato (il giorno prima) al Cinema Teatro Alfieri – in piazza Solferino – pro-